

I FILI

36

Jorge Galán

MEZZANOTTE DEL MONDO

XVI PREMIO CASA DE AMÉRICA DE POESÍA AMERICANA

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:
Medianoche del mundo
© Visor Libros, Spagna 2016

© Jorge Galán
© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2019 EDIZIONI FILI D' AQUILONE
via Attilio Hortis, 65
00177 – Roma
www.efilidaquilone.it
info@efilidaquilone.it

Prima edizione: LUGLIO 2019
ISBN 978-88-97490-42-5

Progetto grafico di Matteo Moscarda
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Al centro del silenzio del mondo

di Alessio Brandolini

Nella raccolta poetica pubblicata nel 2007 *Breve historia del alba* lo scrittore salvadoregno Jorge Galán (1973) traccia un percorso diviso in quattro parti (o tappe), un viaggio che inizia di notte e termina con il sorgere del sole. Al buio “nulla è ciò che sembra” e la morte è l’unica “abbondanza” quotidiana: i profili delle case si deformano e la materia appare vulcanica, in continua trasformazione, “gli alberi emanano la loro paura” e solo il vento protegge, come un affilato mantello, il corpo che avanza a tentoni. La luce è speranza, inizio di una nuova vita, di un viaggio meno instabile del solito. Galán torna spesso sui propri passi, lo fa in tutta la sua opera e i temi dei suoi romanzi s’intrecciano a quelli delle sue raccolte poetiche.

A dieci anni di distanza da *Breve historia del alba* Jorge Galán in *Medianoche del mundo* (pubblicato in Spagna nel 2016 e con il quale ha vinto, come inedito, la XVI edizione del Premio «Casa de América de Poesía Americana») si immerge direttamente nella notte e aguzza la vista per scrutare invisibili orizzonti, le varie gradazioni del buio e del dolore, le sfumature delle ombre, gli “alberi di luce” così lontani da noi. E questo avviene a mezzanotte, ovvero nel preciso istante in cui muore un giorno e – ancora immersi nelle tenebre – ne inizia uno nuovo. In *Mezzanotte del mondo* il viaggio si fa collettivo, coinvolge più persone, paesi e città di metallo, probabilmente molto distanti dalla sua casa, dal territorio originario, dalla sua famiglia. Al centro vi è sempre El Salvador dal quale l’autore, negli ultimi anni, è stato lontano.

El Salvador, tra i paesi più pericolosi del mondo, devastato da una guerra civile iniziata nel 1980, anno dell’uccisione dell’arcivescovo Óscar Romero, e terminata dodici anni più tardi dopo aver provocato oltre 80.000 morti, per non parlare dei feriti, degli orfani, delle devastazioni. Un impressionante muro di marmo nero elenca, in un parco della capitale, tutti i nomi di questa matanza. Ma la violenza non ha avuto fine con questa data, così

come altre tragedie sono avvenute prima del 1980. L'amnistia del 1993 ha lasciato in libertà torturatori, mandanti e assassini, anche quelli che la notte del 16 novembre 1989 uccisero, all'interno dell'Università cattolica, sei frati gesuiti (di cui cinque di nazionalità spagnola) e due loro collaboratrici. Il governo allora in carica di Alfredo Cristiani incolpò dell'eccidio i guerriglieri del FMLN (Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional), ma fin da subito si sapeva che militari bene addestrati avevano compiuto il massacro. Di questo parla Jorge Galán nel romanzo *Noviembre*, pubblicato nel 2015 in Spagna.

Anche nella raccolta poetica *Mezzanotte del mondo* torna il clima di terrore presente nel romanzo *Noviembre*. Non a caso la prima parte del libro s'intitola "L'interminabile notte di Novembre", a ribadire la sofferenza di quel ricordo, la rovina, la costante presenza nella sua scrittura di un paese insanguinato e senza giustizia. La raccolta poetica si apre con questi versi "Desolazione è il mio nome e il nome / di ciò che mi circonda", per proseguire così nella poesia "La fuga": "Non parlai degli assassini. Parlai dei corpi / sotto l'interminabile notte di novembre, / parlai di sei uomini stesi sulla gramigna, / parlai delle donne, le due, buttate sul pavimento, / e delle ombre tutt'intorno, sagome / che persistono sotto il gracchio dei corvi". Poi lo stacco, l'addio a tutto quello che l'uomo in fuga (l'autore, il protagonista di questa storia in versi) aveva considerato suo, a partire dagli affetti familiari.

Nella seconda parte del libro ("Geografia") l'autore descrive in versi un gruppo sociale articolato ma compatto: l'anziana che soffre, il bambino ucciso, l'uomo paralizzato dalla paura e ancora di un novembre che "pende" dalle finestre. Ecco i piegati dall'odio, gli sconfitti dalla malvagità dove la disperazione è più forte della pietà e la morte si confonde con la vita. E qui i testi poetici, con originaria nitidezza, si fanno leggendari, il coro di queste voci si eleva a inno, a confessione accorata, a monologo collettivo, a sommesso e umile ma percussivo canto di dolore.

Una poesia corposa, densa eppure sempre ben modulata che scandaglia i pozzi della notte e getta manciate di neve sulle macchie oscure, sul buio più impenetrabile. Neve immacolata che si fonde alla sofferenza, allo squartamento: "La neve è bianca come

la pelle dei conigli spellati”. Si parla in modo insistente, ossessivo della morte (“ascolto la morte cantare alle mie spalle”), di storie terribili, di affogati, di bambini che sparano ad altri bambini, di sconfitti, di tombe seminate nella terra, di devastazioni, di bellezza estinta che la nostalgia rende ancora più amara e il pensiero sempre più oscuro. Si parla di giorni terribili, di incomunicabilità, di anziani in lacrime e nessuno sopporta il loro pianto fatto di rabbia e delusione, si parla di amori crudeli, come quello devastante di un padre per la figlia, del desiderio di gridare a squarciagola fino a sparire nel proprio grido. Qui il rovescio del silenzio non è il rumore ma l’esplosione.

Così violento (nel suo verde tanto esuberante) El Salvador diventa il paese di tutti e il suo buio quello del nostro pianeta. I versi di Jorge Galán in *Mezzanotte del mondo* si fanno ombrosi e duri come colpi di machete (“soltanto l’oblio è simile alla salvezza”), si muovono lenti e ritmati come il battito di uccelli in fuga, scolpiscono la pietra e la polvere millenaria che avvolge il mondo, la nostra Storia. Alla fine, particelle luminose saettano tra le dita che annaspano in cerca d’aria, di sicurezza e conforto.

La paura alimenta l’istinto di sopravvivenza dell’uomo che qui appare braccato da un destino avverso, ingiusto, privo di compassione, dove si sognano esplosioni e si scrivono lettere d’amore da inviare a un cane. Una paura che si fa rumore, rumore bianco, di zoccoli dove le ombre si disfano come figure nell’acqua. Per questo il silenzio è una benedizione. Un mondo buio e freddo dove si sopravvive pensando solo al nulla. Allora si retrocede nel tempo, ci si rifugia nella grotta dove uomini primitivi disegnavano grandi bisonti di una bellezza conturbante. Nascosti agli altri, privi di speranza (e quindi di futuro), eppure nella notte si procede, ci si dilata nello spazio per raggiungere l’origine della tempesta, del male, della violenza “di questi terribili giorni”.

Le luci della notte sono malate e ciniche, dall’oscurità arriva un uomo che rappresenta tutti gli esseri della Terra. Avanza a fatica, nella sconfitta e nel dolore, un equilibrista in bilico sotto un cielo pieno di crepe. La strada non è lunga eppure non ha mai fine, allora quell’uomo allunga “la rigida mano, / l’inevitabile mano per toccare il centro del silenzio del mondo”.

MEZZANOTTE DEL MONDO

(Medianoche del mundo)

**L'INTERMINABILE NOTTE
DI NOVEMBRE**

(La interminable noche de noviembre)

Habitante

Desolación es mi nombre y el nombre
de lo que me rodea.
Al inicio de la calle, casas abandonadas,
puertas arrancadas de un tajo por el viento del norte,
patios donde solo la nieve ha caminado durante años.
Huellas de escarcha sobre las tejas rotas.
Faroles rotos, tierra rota, tazas, palanganas,
cornisas, columnas, todo quebrado.
Y ese olor que no es tierra, que no es la decadencia
ni la muerte, sino ese hálito que emana
de lo que ha sido maldecido.
Plata cubierta de polvo
como un hermoso rostro amortajado.
Figuras de animales en las paredes.
Orificios de bala donde la serpiente
ha penetrado la oscuridad.
Un eco, voces, susurros casi oceánicos
en la madrugada, una mancha en el aire, el peso
de lo que debió ser liviano y volátil
pero ha adquirido corporeidad.
Desolación es el nombre de lo que me rodea.
Desolación es mi propio nombre santo.
La lluvia no abandona los campos muertos.
He venido hasta aquí para saber
que el viento tampoco abandona
el mármol negro de las tumbas, los labios negros
de los que desaparecieron a la intemperie, arrastrados
hasta las ciudades vecinas y el mar
como ecos que se alargan por un tiempo imposible.
Camino sobre la tierra muerta, entre mudas de pitón
y gusanos rojos, sobre el fango aún húmedo,
sin avanzar, sin distinguir el oriente del poniente,
silbando como si nada fuese importante,
llenando mi boca con hambre antigua y antiguas palabras,

Abitante

Desolazione è il mio nome e il nome
di ciò che mi circonda.

All'inizio della strada, case abbandonate,
porte strappate di colpo dal vento del nord,
cortili dove per anni solo la neve ha passeggiato.

Sulle tegole rotte orme di brina.

Lampioni guasti, terra spaccata, tazze, ciotole,
cornicioni, colonne, tutto spezzato.

E quell'odore che non è di terra, non è il declino
né la morte, bensì quell'alito che proviene
da quello ch'è stato maledetto.

Argento ricoperto di polvere
come un bel volto bendato.

Sulle pareti figure di animali.

Buchi di proiettile dove il serpente
è penetrato nell'oscurità.

Un'eco, voci, sussurri quasi oceanici
al mattino, una macchia nell'aria, il peso
di ciò che un tempo era leggero e volatile
ma che poi ha acquisito corporeità.

Desolazione è il nome di ciò che mi circonda.

Desolazione è il mio nome sacro.

La pioggia non abbandona i campi morti.

Sono venuto fin qui per sapere

che nemmeno il vento abbandona

il marmo nero delle tombe, le labbra nere

di coloro che scomparvero nelle intemperie, trascinati
fino alle città limitrofe e al mare

come un'eco che si allunga per un'assurda durata.

Cammino sulla terra morta, tra mute di pitone

e vermi rossi, sul fango ancora umido,

senza avanzare, né distinguere l'oriente dal ponente,

fischiettando come se nulla fosse importante,

riempendomi la bocca con fame antica e antiche parole,

sin estirar la mano pero tocándolo todo,
volviendo a nombrar lo que alguna vez tuvo un nombre.
Desolación es todo aquello que crece y me rodea,
desolación aquellos con quienes me baño en un estanque
donde no logro observar el fondo.
Lo que habita en la oscuridad de las aguas
son los residuos de la cena de un animal gigantesco.
Podría gritar y no huiría el ratón blanco ni el búho
cuya garra es escarcha.
Podría golpear un tambor y no se encendería una estufa
ni se escucharía un resoplido de alivio.
Podría decir una oración y una campana no sonaría.
La soledad no tiene fundamento, estoy conmigo,
es la última hora del día,
y soy todos los seres de la tierra.

senza allungare la mano ma toccando ogni cosa,
nominando ancora quello che un tempo aveva un nome.
Desolazione è tutto quello che cresce e mi circonda,
desolazione coloro con cui nuoto in uno stagno
del quale non riesco a scorgere il fondo.
Quello che abita nell'oscurità delle acque
sono i resti della cena di un animale gigantesco.
Potrei gridare e non fuggirebbe il topo bianco né il gufo
dagli artigli di brina.
Potrei colpire un tamburo e non si accenderebbe una stufa
né si ascolterebbe un sospiro di sollievo.
Potrei fare un discorso e non suonerebbe una campana.
La solitudine non ha fondamento, sto con me stesso,
è l'ultima ora del giorno,
e io sono tutti gli esseri della terra.

Mañana de noviembre

Noviembre cuelga de las ventanas,
se estira y se congela. Las nubes grises de nieve
se desploman sobre los techos.
La nieve es blanca como la piel de los conejos desollados.
Las crías del conejo no pueden iluminar
una madriguera. Raíces
transparentes, restos de sombra y de legumbres,
y un olor amargo y salvaje y tan antiguo
como el instinto de salvación.
Noviembre se hunde igual que el pie de una bailarina
en el centro del aire, se suspende, gira,
aúlla, es un anciano, una barba llena de abejas,
una cría de oveja que pasta por las colinas alisadas.
Noviembre es una víspera blanca
inclinada como una chica antes de lanzarse
desde un trampolín en el borde del mar.
Casi acantilado, casi grulla y casi sombra de grulla
sobre los niños que se deslizan por la hierba.
El mundo es frío y no tengo hijos ni mujer ni parientes.
En posesión de nada subsisto.
Mi casa es el deseo.

Mattino di novembre

Novembre pende dalle finestre,
si stira e si congela. Le nuvole grigie di neve
si schiantano sui tetti.
La neve è bianca come la pelle dei conigli spellati.
I conigli appena nati non possono illuminare
una tana. Radici
trasparenti, resti d'ombra e di legumi,
e un odore amaro e selvaggio e così antico
come l'istinto di sopravvivenza.
Novembre affonda come il piede di una ballerina
nel centro dell'aria, s'impenna, gira,
ulula, è un anziano, una barba piena di api,
un agnellino che pascola per levigate colline.
Novembre è una veglia bianca
inclinata come una ragazza prima di lanciarsi
da un trampolino sul bordo del mare.
Quasi dirupo, quasi gru e quasi ombra di gru
sui bambini che scivolano sull'erba.
Il mondo è freddo e non ho figli né moglie né parenti.
Sopravvivo possedendo il nulla.
La mia casa è il desiderio.